

SILVIA SERUIS

(a cura di)

PELLEGRINAGGI AI LUOGHI SANTI
NELLA SARDEGNA MEDIEVALE E MODERNA.
INIZIATIVE PER LA RICORRENZA DEL GIUBILEO 2025

Cagliari, Palazzo Viceregio, 20-21 giugno 2025

(estratto da)

ISSN 2037-5514

**ARCHIVIO
STORICO
SARDO**

VOLUME LX

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



CAGLIARI, 2025

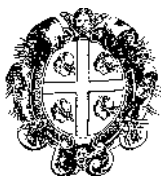
ARCHIVIO
STORICO SARDO



ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME LX



CAGLIARI - 2025

Direttore:

Luisa D'Arienzo

Comitato scientifico:

Luisa D'Arienzo, Giovanna Sotgiu, Marinella Ferrai Cocco Ortu, Silvia Seruis, Aldo Sari, Maria Luisa Plaisant

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2025



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Progetto grafico

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

Via Cadello, 9 - 09121 Cagliari

web: www.deputazionestoriapatriasardegna.it

e-mail: deputazione@deputazionestoriapatriasardegna.it

pec: deputazionestoriapatriasardegna@pec.it

Stampa e allestimento: Nuove Grafiche Puddu SRL - 09040 Ortacesus (CA)

INDICE

SAGGI E MEMORIE

- SILVIA SERUIS, *Per una rettifica alla cronotassi episcopale della diocesi di Usellus. Il caso del vescovo Domenico (1398)* Pag. 9
- MARIA TERESA LANERI, *La Vita del beato Pietro di Sardegna di Anselmo Costadoni (ms. Vat. lat. 13717)* » 37
- MARCO ANTONIO SCANU, *La riforma della diocesi, il vescovo aragonese Pedro Pilares e il "restauro" delle chiese sarde al tempo dei Re Cattolici* » 85
- GIANNETTA MURRU CORRIGA, «*Paste sarde fatte a mano con lungo stento*». *Una oscura tradizione* » 173
- ANDREA LAI, *Apuleio in Sardegna. Una rassegna di fonti e di esemplari a stampa dei sec. XV-XVII* » 237

RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

- Dante d'ì nell'anno del Giubileo*
Cagliari, Biblioteca Universitaria, 25 marzo 2025.
(a cura di SILVIA SERUIS) Pag. 261
- LUISA D'ARIENZO, *Dante, Bonifacio e il Giubileo* » 273
- Pellegrinaggi ai luoghi santi nella Sardegna medievale e moderna.*
Iniziative per la ricorrenza del Giubileo 2025.
Cagliari, Palazzo Viceregio, 20-21 giugno 2025
(a cura di SILVIA SERUIS) » 293

ALBERTO MONTEVERDE, *1945-2025 – 80° anniversario della fine della guerra in Europa.*

PRESENTAZIONE DEL LIBRO: *Eventi bellici e navali nel teatro sardo-corso. La resistenza dei militari italiani contro le forze germaniche Il contributo della Regia Marina 8 settembre-4 ottobre 1943.* Cagliari, Sala Conferenze della Fondazione di Sardegna, 11 luglio 2025

Pag. 309

Gli archivi di famiglia e la memoria del sardismo: l'Archivio Bellieni.

Restituzione pubblica del progetto di tutela e inventariazione dell'Archivio di Camillo Bellieni della Soprintendenza archivistica della Sardegna (Cagliari, 12 ottobre 2025).

(a cura di ENRICO FENU) » 333

RASSEGNE DI CONGRESSI E CONVEGNI

Pellegrinaggi ai luoghi santi nella Sardegna medievale e moderna.

Iniziative per la ricorrenza del Giubileo 2025.

Cagliari, Palazzo Viceregio, 20-21 giugno 2025

Nella suggestiva cornice della sala del Consiglio del Palazzo Viceregio di Cagliari, nelle giornate di venerdì 20 e sabato 21 giugno 2025, si è svolto un Convegno di Studio dal titolo *Pellegrinaggi ai luoghi santi nella Sardegna medievale e moderna*, organizzato dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, in sinergia con l'Arcidiocesi di Cagliari, il Comune di Cagliari e la Regione Autonoma della Sardegna, in occasione dell'Anno Santo, inaugurato da papa Francesco, la notte di Natale del 2024.

Alla presenza di un folto pubblico, i lavori sono stati aperti da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo Metropolitano di Cagliari, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il prelado, dopo aver manifestato il suo plauso per l'iniziativa odierna e aver ricordato le precedenti collaborazioni fra l'Arcidiocesi e la Deputazione, culminate nell'agosto 2024 con il Convegno di Studi su *Sant'Agostino e la Sardegna* e la donazione da parte del sodalizio di un reliquiario contenente una reliquia "notabile" del vescovo di Ippona, ha salutato i convenuti e, in particolare, ha ringraziato per la loro presenza Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mario Farci, neo Vescovo di Iglesias, e Padre Rocco Ronzani O.S.A., Prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, moderatore della manifestazione. Sua Eccellenza ha poi esposto brevemente le caratteristiche peculiari del fenomeno del pellegrinaggio, fulcro essenziale di ogni anno giubilare. "Si fa fronte ad un pellegrinaggio per invocare la conversione personale o comunitaria, per rendere grazia, per suppli-

care e invocare misericordia. Sant'Agostino affermava che la chiesa conosce due vite che le sono state divinamente predicate e affidate, una è nella fede e l'altra nella missione, una nel tempo del pellegrinaggio, l'altra nell'eternità della dimora, una nella fatica, l'altra nel riposo, una lungo la via, l'altra nella patria, una nell'attività, l'altra nel premio della contemplazione; probabilmente le due vie si intrecciano e qualche consolazione possiamo goderla anche adesso. Ma è la speranza cristiana che ci mette propriamente lungo la via, che ci fa vivere con intensità questo nostro tempo come tempo del pellegrinaggio". Prendendo come spunto la massima tanto cara a papa Francesco, *homo viator spe erectus*, Monsignor Baturi ha riflettuto sulla figura del viandante che si mette in viaggio cercando di rimanere sempre in piedi, sollevandosi quando incontra ostacoli lungo il suo percorso, saldo nella fede, con la speranza di raggiungere la meta agognata, ossia il cielo, al pari della stessa Chiesa "che cammina pellegrina sulla terra", custodendo il creato, pregando con i suoi compagni di viaggio, "attraversando la storia degli uomini e dei popoli fra gioie e affanni ma, forte dell'amore di Dio che la sostiene, sempre protesa nella strada verso il Regno".

È poi seguito il saluto introduttivo di Padre Ronzani.

L'esimio studioso, fedele alla sua vocazione agostiniana e consapevole della devozione dei cagliaritani per il santo dottore di Ippona, ha intrattenuto l'uditorio con una serie di considerazioni sulla pratica del pellegrinaggio e sul suo significato teologico e antropologico, estrapolate essenzialmente da alcuni passi del *De civitate Dei*, opera scritta dallo stesso Agostino, e dalla *Lumen gentium*, una delle quattro costituzioni approvate dal Concilio Vaticano II. Padre Ronzani, infatti, ha riflettuto sul cammino pellegrinante della Chiesa *inter persecutiones mundi et consolationes Dei*, ossia fra le persecuzioni del mondo, che la minano all'interno e all'esterno, e le consolazioni di Dio, date dalla luce di Cristo e che, attraverso la predicazione del Vangelo, ne rischiarano la via e le permettono di raggiungere una dimensione di coesione e di unità, identificata nel celebre moto agostiniano *In illo uno unum* che papa Leone XIV ha inserito nel suo stemma. Il prelado ha poi proseguito nella sua dotta spiegazione sul

significato interiore del pellegrinaggio, affermando che “l'uomo contemporaneo, inserito in contesti frenetici e a volte alienanti che lo rendono fragile ed incerto in questo suo cammino, sente la necessità di tornare alla sua forma originaria, quella del pellegrino appunto, come ci mostrano molti contemporanei che si incamminano ancora oggi sulle rotte delle antiche *peregrinationes*, ma anche sulla via di itinerari esistenziali e sui sentieri più diversi della spiritualità e sensibilità umana”.

Il Prefetto, concludendo la sua digressione, ha voluto commentare un'immagine tratta da un ciclo pittorico di età manierista dedicato al vescovo di Ippona, affrescato da Marzio Ganassini nella parte superiore della porta del chiostro della chiesa della Santissima Trinità di Viterbo, con queste parole che riportiamo per esteso: “L'episodio nasce intorno alle leggende medievali sul santo dottore di Ippona; rappresenta l'accoglienza di Cristo sotto le sembianze di un pellegrino. L'accoglienza è fatta da un monaco che poi si piega a lavare i piedi al pellegrino che si siede sull'uscio del convento. Sant'Agostino si inchina a lavare i piedi al pellegrino come fa Cristo con gli apostoli insegnando a fare altrettanto a noi. Quando il santo si rende conto di aver lavato i piedi a Cristo stesso medita di ascoltare queste belle calde parole: *Augustine filium Dei hodie videre in carne meruisti tibi commendo ecclesiam meam*. Ecco la vera fede, la speranza e la carità verso le quali ci mettiamo in cammino, virtù che possiamo compendiare con quella bella espressione evangelica di Matteo: *Tutto quello che avete fatto ad uno solo dei miei fratelli più piccoli nel cammino di questo pellegrinaggio lo avete fatto senz'altro a me*. Con queste parole anch'io formulo il mio augurio per un buon percorso convegnistico”.

Ha preso successivamente la parola la Professoressa Luisa D'Arienzo, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.

La docente si è soffermata sui legami di collaborazione ultra trentennali fra il suo istituto e quelli culturali vaticani, ossia l'Archivio e la Biblioteca Apostolica, iniziati in occasione dell'esposizione del 1991-1992, intitolata *La Sardegna in Vaticano*, che fu allestita nel Vestibolo del Salone Sistino, lungo il percorso dei Musei Vaticani,

con il sostegno dei suoi Prefetti, Padre Josef Metzler e Padre Leonard Boyle, e l'apporto di Monsignor Aldo Martini, all'epoca Conservatore dei sigilli dell'Archivio Segreto Vaticano. In ricordo di quell'evento la Deputazione fece realizzare una medaglia commemorativa in oro, scolpita dall'artista cagliaritano Cosimo Canelles, che venne custodita nel Medagliere Vaticano. Seguirono poi le manifestazioni cagliaritane per il Giubileo del Duemila, ossia il congresso *Gli Anni Santi nella storia* e la grande mostra *Le medaglie pontificie degli anni santi. La Sardegna nei Giubilei*. "Furono iniziative di grande valore scientifico – ha precisato la Professoressa D'Arienzo – che hanno lasciato un segno nell'isola per l'aspetto del tutto originale che presentavano. Era la prima volta che l'intera collezione delle medaglie commemorative dei giubilei, di proprietà della Sede Apostolica, varcava le mura dello Stato Pontificio e solcava il mare. Fu un intenso lavoro che la Deputazione portò avanti insieme alla Biblioteca Vaticana, dalla quale dipende il Medagliere Apostolico, e all'Archivio Segreto, visto che la parte relativa alla Sardegna si avvale di una vasta ricerca svolta nelle diverse serie dei registri vaticani, volta a definire il ruolo dell'isola in questo importante evento spirituale. Il catalogo della mostra ebbe diverse presentazioni a Cagliari, una in questa stessa sede, con la partecipazione dell' Arcivescovo Ottorino Pietro Alberti, una a Roma presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, quando furono presenti l'allora Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa, Monsignor Jorge Mejia, che poco dopo divenne cardinale, e Monsignor Raffaele Farina, in quel tempo Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, anch'egli divenuto in breve tempo cardinale. Cerimonie che poi si conclusero con un incontro col Papa Giovanni Paolo II, in Piazza San Pietro, in udienza, per la donazione delle pubblicazioni prodotte, rilegate in pelle bianca".

Durante il Giubileo straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco nel 2015-2016, la Deputazione organizzò in sinergia con la Diocesi cagliaritana un evento per la presentazione della medaglia commemorativa dell'Anno Santo, manifestazione che si svolse nei giorni 6-7 maggio 2016 nei locali della Pinacoteca Nazionale e presso il Museo Diocesano. In quell'occasione venne donato all'Arcivescovo Arrigo Miglio, ora Cardinale, un esemplare in argento del manufatto realizzato dall'artista romana Mariangela Crisciotti, pre-

sente all'iniziativa, medaglia che viene tuttora custodita presso il Museo della Diocesi.

“Anche nella circostanza odierna – ha affermato la Professoressa – si ripete questa tradizione del dono all’Arcidiocesi della medaglia in argento dell’Anno Santo in corso dedicato alla Speranza”. L’esemplare, in argento, in tiratura limitata, realizzato da Gianfranco Carboni, allievo della Scuola dell’Arte della Medaglia di Roma, e coniato dalla Zecca dello Stato, presenta sul diritto i pellegrini in cammino accompagnati dalla colomba con il ramoscello della pace; seguono l’ancora cruciforme, affiancata da una giovane che nell’atto di pregare segue i viandanti, la legenda: “*PEREGRINANTES IN SPEM*” e, al di sotto, il nome del Papa: “*FRANCISCUS*”. Nel rovescio vi è la raffigurazione del Cristo pantocratore, la riproduzione delle quattro basiliche papali romane, l’indicazione dell’anno giubilare e, infine, il luogo di emissione (“*Roma*”) e il numero dell’esemplare (“*141*”).

Fra gli applausi del pubblico la Professoressa D’Arienzo, a nome della Deputazione di Storia Patria da lei presieduta, ha consegnato il prezioso dono a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Baturi che, a sua volta, ha espresso sentiti voti di ringraziamento per l’importante e generoso omaggio.

Il Professor Attilio Mastino, Rettore emerito dell’Università degli Studi di Sassari, ha tenuto la prima relazione della mattinata intitolata *Tracce e segni del pellegrinaggio in Sardegna attraverso le iscrizioni*.

Lo studioso ha incentrato il suo intervento sull’esame di numerose testimonianze epigrafiche, a far data dal IV secolo d.C., nelle quali è posto in risalto il fenomeno del pellegrinaggio indirizzato prevalentemente, fin dall’età tardo antica, verso le tombe dei martiri e dei santi in genere, poi proseguito con questa accezione anche in epoca bizantina. “A Roma i cristiani celebravano l’Eucaristia presso le tombe dei martiri, spesso situate nelle catacombe, veri luoghi sacri: qui il cielo e la terra si incontravano. Queste celebrazioni rafforzavano il senso di comunità e di continuità tra i vivi e i defunti nella fede”. Per cementare questo forte legame con l’aldilà i credenti potevano decidere di farsi seppellire accanto alle aree sepolcrali dei martiri, ossia i *sancta martyria*, divenute nel frattempo meta di pellegrinaggi e

sulle quali, più avanti, sarebbero sorti santuari e basiliche, nella certezza che questi ultimi vegliassero sui loro resti e proteggessero le loro tombe in attesa del momento della risurrezione che avrebbe accomunato i morti ai santi.

Anche in Sardegna la memoria dei defunti e dei martiri fu oggetto di profonda venerazione da parte dei fedeli, così come ci testimoniano svariate iscrizioni. Dopo aver passato in rassegna la bibliografia relativa al tema del pellegrinaggio isolano *ad sanctos martires*, il relatore ha poi spiegato come per l'avvento del Cristianesimo siano stati determinanti gli scali portuali, ossia quelli di *Carales*, Olbia e *Turris*. Soprattutto in quest'ultima località, sulle pendici del *Mons Agellus*, la nuova urbanistica della città cristiana si organizza attorno alla tomba di Gavino, Proto e Gianuario, così come accade, ad esempio, ad Olbia con Simplicio e a *Carales* con Saturnino.

Il Professor Mastino, infine, ha posto l'accento sul corretto significato del termine *peregrinus*, usato di frequente nel materiale epigrafico in associazione ad altri vocaboli, ma spesso interpretato in modo fuorviante. In un primo momento esso era riferito ai nativi privi della cittadinanza romana, accezione che continua ad essere mantenuta anche dopo la *Constitutio antoniniana de civitate* del 212 d.C.

La parola *peregrinus*, pertanto, designa "i Sardi non *cives*, che sono per così dire stranieri in patria, ma anche gli stranieri veri e propri e pure i cittadini romani, richiamati ripetutamente nelle iscrizioni paleocristiane della Sardegna, per essere assistiti assieme alle *viduae*, alle *matres*, agli orfani, ai poveri, con riferimento alle notissime prescrizioni della Bibbia e dei Vangeli". Ha poi concluso: "A noi sembra evidente che il termine tardo antico e medievale latino di *peregrinus* non si sovrapponga a *hospes*, *alienigena*, *advena*, *extraneus*, *barbarus* o altro; esso è alla base anche del nostro *pellegrino*, che indica i fedeli devoti ad un personaggio venerato, ad un luogo sacro, ad un santuario, ad una memoria".

Il contributo della Professoressa D'Arienzo sul tema *Pellegrini sardi al Santo Sepolcro di Gerusalemme, a Santiago de Compostela e Roma in età medioevale* ha preso in esame una ricca documentazione proveniente da diversi istituti di conservazione, nella quale si evince la presenza di numerosi sardi nei pellegrinaggi verso le mete sacre più

importanti della cristianità, ovvero la Terra Santa, Roma e Santiago de Compostela.

Se i viaggi verso la Terra Santa iniziarono dopo quello compiuto da Sant'Elena, madre di Costantino, verso il 326, che ritrovò vari oggetti legati alla Passione di Cristo e, soprattutto, portò alla luce la Vera Croce, quelli diretti a Roma avevano come meta principale le tombe degli apostoli Pietro e Paolo, mentre nella località galiziana di Compostela si veneravano fin dal Dodicesimo secolo i resti dell'apostolo Giacomo, in un periodo per altro fortemente interessato dalla riconquista cristiana delle terre iberiche in mano ai Mori.

Reperti archeologici e artistici rinvenuti in numerose località della Sardegna e provenienti da luoghi lontani, come ad esempio Alessandria d'Egitto, confermano l'attitudine dei sardi ai viaggi di devozione fin dall'età antica.

Offrendo una disamina assai articolata e preziosa sul quadro politico europeo e sardo dei secoli Undicesimo-Quindicesimo, affrontando anche la questione delle crociate in Terra Santa contro gli infedeli, la studiosa ha collocato cronologicamente vicende note oppure inedite di pellegrini sardi che si mettevano in cammino per redimere la propria anima, affrontando lunghi viaggi per mare per raggiungere i luoghi sopraccitati oppure, ancora, visitando una serie di siti isolani in cui poter lucrare indulgenze parziali, queste ultime intese come uno sconto delle pene temporali. "Le prime chiese della diocesi di Cagliari che godettero di questo privilegio, stimato in un'indulgenza di un anno e quaranta giorni, furono nel 1291 la Cattedrale e Sant'Agata di Quartu. A queste va aggiunta la cappella di Santa Maria degli Angeli, appartenente al cimitero del duomo, che ottenne il privilegio di un perdono di sette anni e sette quarantene da parte di Eugenio IV, nel 1433. Sia la cappella che il cimitero oggi non sono più esistenti".

Fra i dati esposti dalla relatrice spiccano, infine, per importanza anche quelli relativi alla presenza femminile nei pellegrinaggi, di cui l'esempio emblematico è quello di Violante Carroz, contessa di Quirra, morta nel 1511 durante il viaggio di rientro da Santiago di Compostela, un itinerario assai lungo e impervio per i Sardi, associato al culto per San Giacomo, importato nell'isola nel Trecento dai Catalano-Aragonesi.

L'argomento esaminato dal Dottor Giancarlo Alteri, conservatore emerito del Medagliere Vaticano, ovvero "*Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio*". *Monete e fede nella terra di Gesù*, è stato esposto da Mauro Dadea, data l'indisponibilità dell'oratore.

La relazione ha riguardato i diversi tipi di monetazione, coniata in argento o in bronzo, in uso in Palestina durante la vita terrena di Cristo. In merito ai pezzi in argento sono state esaminate le peculiarità dei sicli e dei denari. I primi, emessi dalla zecca di Tiro anche in tagli dimezzati, erano utilizzati da tutti gli uomini israeliti di età superiore ai vent'anni per pagare la tassa annuale per il culto e la manutenzione del tempio. Sul diritto delle monete era rappresentato il dio pagano Melqart, mentre sul rovescio era raffigurata un'aquila. I sicli erano anche le monete ricevute da Giuda per il suo tradimento. Riguardo all'uso dei denari, il relatore ha puntualizzato nel suo testo come al tempo di Gesù circolassero contemporaneamente in Palestina monete dell'epoca di Augusto e di Tiberio, con le quali si versava il *tributum capitis*, ossia il famoso tributo a Cesare, un'imposta personale annuale, pari a un denario, gravante su tutti coloro che non possedevano terre. È associato invece alle monete di bronzo (*prutah*), tutte di basso valore in quanto utilizzate dalla gente di modesta condizione, il famoso episodio evangelico raccontato da Marco e da Luca, in cui un'anziana vedova, una volta giunta al tempio, diede due spiccioli come elemosina, il cui valore simbolico, come spiegò poi Gesù, era assai più elevato di quello delle monete d'argento donate dai ricchi.

La prolusione si è conclusa con la proiezione di una serie di immagini rappresentative delle monete sopraccitate.

La sessione pomeridiana, anch'essa presieduta da Padre Ronzani, ha previsto tre relazioni.

La prima, tenuta da Roberto Fusco, decano della Facoltà di Lettere cristiane e classiche dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, ha riguardato *Pellegrini e luoghi di pellegrinaggio nelle culture del Mediterraneo, dall'evo antico ai primi secoli cristiani*.

Il docente ha definito il pellegrinaggio come un viaggio devozionale verso un luogo considerato santo, un fenomeno in auge da millenni, riconosciuto da tutte le religioni professate nel bacino del Mediterraneo con pratiche e riti differenti che, in seguito, hanno trovato una convergenza con le modifiche culturali apportate dal Cristianesimo. “Fondamento di questa pratica – ha sottolineato il relatore – è il culto per una divinità; un culto che deve essere toccato con mano dal fedele e dal cui contatto quest’ultimo ne esce purificato”.

Se nell’antico Egitto la *peregrinatio* si associava ai riti propiziatori, in Babilonia era un vero e proprio momento di coesione sociale, mentre in Grecia, specie nei riti misterici dedicati ad Asclepio, era collegata al fenomeno dell’*incubatio*, ossia alla richiesta del *viator* di ricevere in sogno la risposta della divinità ad una data situazione che lo travagliava. La religione ebraica, invece, prevedeva la recita di una serie di salmi tipici del pellegrinaggio, attraverso i quali si saliva verso il tempio di Gerusalemme “meta fisica del viandante che, al termine del cammino, otteneva la benedizione dal cielo”.

Con l’avvento del Cristianesimo, infine, i pellegrinaggi all’interno della città di Gerusalemme mutano direzione, incentrandosi nei luoghi descritti nel Nuovo Testamento, ossia quelli in cui predicò e venne messo a morte Cristo.

Il Professor Giovanni Strinna, docente presso l’Università degli Studi di Sassari, ha dissertato su *L’iter ad Sanctum Sepulchrum nella letteratura basso-medievale: esperienza e memoria*.

Lo studioso ha aperto il suo intervento delineando le differenze principali fra la letteratura sul pellegrinaggio in Terra Santa di età tardo antica e quella relativa al Basso Medioevo. Se infatti nel primo periodo l’interesse predominante era stato individuato nella descrizione dei Luoghi Santi, attraverso gli *itineraria* o le *peregrinationes*, nella spiritualità della fine del Trecento e in quella del secolo successivo, invece, il pellegrinaggio diventa prima di tutto una pratica devozionale degna di essere narrata in senso autobiografico, introducendo nuove pratiche di pietà basate sul raccoglimento e sulla meditazione silenziosa “con l’obiettivo di tendere tutte le facoltà al servizio di Dio e di imitare Gesù Cristo nella propria vita”. Questa nuova

corrente di pensiero era stata propagandata e diffusa in tutta Europa dal movimento della *Devotio moderna*, nato nei Paesi Bassi, che aveva come suo manifesto, per l'appunto, il trattato *De imitatione Christi*, di autore anonimo. Anche i Frati Minori del monastero del Monte Sion di Gerusalemme incentivarono la circolazione dei diari di pellegrinaggio, opere realizzate "in forma di guida spirituale e pratica per fornire un'esperienza sostitutiva a chi non poteva permettersi il viaggio in Terra Santa".

Nella seconda parte della dissertazione il relatore ha tracciato un rapido profilo biografico di due personaggi che portarono avanti questo percorso di introspezione legato alla pratica del pellegrinaggio, ovvero Brigida di Svezia e il beato Pietro di Sardegna, quest'ultimo frate camaldolese tacciato di santità. In merito ai presunti doni sensoriali della mistica svedese, nota per aver svolto a settant'anni di età, nell'ultimo scorcio del Trecento, una *peregrinatio* in Terra Santa, narrata in un'opera apposita, intitolata *Libro del pellegrinaggio*, Strinna ha messo in evidenza le scene della vita di Cristo, legate soprattutto agli eventi della Passione, a cui la donna dice di aver partecipato condividendo con Gesù le sofferenze patite lungo la strada verso il Calvario.

Spetta invece a Mauro Lapi il merito di aver descritto la vita e i miracoli del suo confratello Pietro, vissuto fra il 1375 e il 1453 nella *Vita donni Petri de Sardinea monaci Camaldulensis*, conservata presso la Biblioteca Nazionale Marciana. "Pietro venne ordinato sacerdote all'età di venticinque anni nella diocesi di Ottana, e il suo viaggio in Terrasanta, durato un quinquennio, si colloca tra il 1404 e il 1410. L'esperienza del pellegrinaggio a Gerusalemme, nato come un processo di espiazione e penitenza dopo una crisi spirituale, segna per lui una tappa fondamentale nelle sue scelte di vita: egli abbandona in modo definitivo l'isola che gli aveva dato i natali per il monastero di S. Michele, nell'isola di Murano, e si congeda dal clero secolare per abbracciare la vita contemplativa secondo la regola di Camaldoli, in cui entrò come novizio nel 1410". La vicenda di Pietro rivissuta sulle orme del Cristo storico e "ricostruita attraverso la sensibilità narrativa e contemplativa del suo agiografo – conclude l'oratore – illumina un momento in cui il pellegrinaggio si fa narrazione biografica, esercizio meditativo e spazio privilegiato di incontro tra memo-

ria evangelica e vita interiore, contribuendo a definire un modello di santità che segnerà profondamente la spiritualità del Quattrocento”.

Fabio Trudu, infine, ha relazionato su *“Homo viator, homo peregrinus”*. *Il pellegrinaggio come itinerario dello spirito*.

Nella sua comunicazione don Fabio, partendo dal presupposto che “il pellegrinaggio, in quanto esperienza del camminare verso una meta, è una dimensione della persona umana” e che, conseguentemente “voler percorrere una strada rappresenta un itinerario dello spirito, poiché gli umani sono fundamentalmente persone in cammino”, ha evidenziato l’aspetto prettamente antropologico della *peregrinatio* intesa, nella tradizione ebraico-cristiana, come cammino di fede. Traendo spunto dall’esperienza di Abramo, il *viator* si incammina, colmo di speranza, alla ricerca del senso della vita, dove il fine ultimo è la conoscenza di sé stessi e l’unione con Dio. Il pellegrinaggio, ha poi spiegato il relatore, assume una duplice funzione, ossia devozionale, in quanto legata al culto dei santi e dei martiri e, ancora, penitenziale, intesa come una delle più alte espressioni di conversione. Quest’ultima forma, come ha precisato don Trudu, “si sviluppa in Irlanda nell’Alto Medioevo, più o meno dal Sesto-Settimo secolo, sulla base della disciplina penitenziale, nata negli ambienti monastici e poi diffusasi anche nelle parrocchie”. Secondo questa pratica “per le colpe gravi spesso era assegnato un pellegrinaggio come opera di penitenza, il che richiedeva tempo e fatica per poterlo svolgere; non di rado erano imposti anche dei segni esterni, ad esempio vesti o altri elementi simbolici, che indicassero pubblicamente la condizione di pellegrino penitente”.

Una costante del pellegrinaggio è la dimensione popolare della fede; quest’ultima trova vigore nell’interpretazione del Vangelo secondo sensibilità e culture diverse, attraverso il coinvolgimento totale del corpo e dei sensi. È quanto accade, ad esempio, nelle processioni, quando la preghiera, la musica e i canti lungo il cammino contribuiscono a generare e ad elaborare emozioni personali di tipo spirituale “permettendo al fedele – ha concluso il relatore – di toccare la vicinanza con Dio e di raggiungere la purificazione e la redenzione”.

I lavori sono ripresi la mattina successiva, coordinati dalla Professoressa D'Arienzo, e si sono aperti con un breve saluto di Monsignor Baturi.

Sua Eccellenza ha espresso sentimenti di soddisfazione per le tematiche affrontate dai relatori durante la prima sessione del convegno, argomenti che hanno riguardato competenze diverse, spaziando dall'epigrafia alla storia delle religioni, mettendo sempre al primo posto la spiritualità, fondata sui principi della tradizione cattolica e commentata attraverso i dati archivistici.

È poi seguito il contributo della Dottoressa Marinella Ferrai Cocco Ortu, già Direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari su *La pratica devozionale dei pellegrinaggi campestri in Sardegna: i novenari*.

L'oratrice ha tracciato a grandi linee le caratteristiche peculiari dei più importanti novenari campestri della Sardegna che, puntualmente, ogni anno riprendono vita durante la stagione estiva. Con il termine "novenario" si intende non solo il fenomeno religioso in sé, ossia un rito religioso in preparazione alla festa della Madonna o di un santo che si protrae per nove giorni consecutivi e a cui si aggiunge il decimo, ossia *sa festa manna*, in cui avvengono i veri e propri festeggiamenti che comprendono pure la parte ludica, ma anche il complesso delle costruzioni abitative, dette *muristenes* o *cumbessias*, che danno vita ad un piccolo borgo che ha il suo centro propulsore nella chiesa posta nel cuore del villaggio. "Il novenario – ha sottolineato la studiosa – è quindi un pellegrinaggio che si compenetra con l'aspetto civile che è rappresentato dalla festa dell'ultimo giorno; il pellegrinaggio è, ancora, uno spazio di comunità e di condivisione, principio della fratellanza". Si tratta di tradizioni consolidate e seguite da secoli, tipiche della fede del popolo sardo, di cui tanto hanno parlato gli scrittori locali nelle loro opere letterarie, prima fra tutte la stessa Grazia Deledda in romanzi come *Canne al vento*, *Elias Portolu* e *Cosima*, descrivendone gli aspetti religiosi ma anche antropologici. Dai novenari, inoltre, hanno preso spunto anche artisti del calibro di Ballero e Biasi per la composizione delle proprie opere. L'origine antropologica dei novenari è incerta, sebbene si usi datarli al periodo

medioevale, poiché fin dall'antichità esistevano luoghi intrisi di sacralità che rimanevano tali per millenni. Un esempio di questo tipo è quello di Santa Cristina di Paulilatino, dove nei pressi del famoso villaggio nuragico, dotato di pozzo sacro, è stato poi costruito un santuario.

La Dottoressa Ferrai, infine, ha elencato i novenari più importanti dell'isola, fra cui spiccano, oltre a quello di Paulilatino citato in precedenza, quelli della Madonna di Gonare a Sarule, di San Costantino a Sedilo e di San Francesco di Lula, luogo molto venerato dai pastori e dai fedeli nuoresi che vi giungono in pellegrinaggio, precisando come, a suo avviso, in tutta la Sardegna ne siano ancora attivi sessanta, un numero considerevole e di certo più elevato di quello proposto da Clara Gallini che, anni addietro, ne annoverava solo una quarantina.

Successivamente la Dottoressa Silvia Seruis ha dissertato su *Il Libro de las obras de los Lugares Santos de Jerusalem nell'Archivio storico diocesano di Cagliari (secolo XVII)*.

La relatrice ha posto l'accento su una tematica molto importante strettamente connessa alla pratica del pellegrinaggio, ossia quella delle elemosine per la manutenzione dei Luoghi Santi, degli ostelli e degli ospedali dediti all'accoglienza e all'assistenza dei pellegrini.

Il registro esaminato, purtroppo in condizioni compromesse dovute all'usura del tempo e a cospicui segni di bruciature, unico nel suo genere per l'isola, contiene l'esito delle questue effettuate in ottantanove località della diocesi di Cagliari fra il 1647 e il 1654 da collettori del posto, i *vacineros* o *obreros*, di nomina arcivescovile, che quasi annualmente dovevano depositare in curia gli introiti incassati, conteggiati, il più delle volte, in lire secondo la moneta locale.

Spicca per originalità la corresponsione del denaro proveniente da alcune località del nuorese, somme in genere versate contemporaneamente in curia nello stesso giorno da un'unica persona, in questo caso un ecclesiastico, che le aveva raccolte in procinto del suo viaggio verso Cagliari; si trattava, quindi, di un utile e pratico espediente per ovviare alle difficoltà del cammino vista la lontananza con il capoluogo isolano.

L'origine dell'elemosina in favore dei Luoghi Santi è dubbia: a detta della studiosa "la si può far risalire alla politica della monarchia spagnola in favore della Terra Santa, importata anche in Sardegna nel Cinquecento, o, ancora, ad una pratica legata più strettamente alla devozione popolare, nata già nel Quattrocento con le associazioni di stampo religioso che, in cambio di indulgenze spirituali per i vivi e per i morti, incentivava la raccolta in denaro per la Palestina".

La Professoressa D'Arienzo ha poi letto il testo inviato dal Professor Aldo Sari, già docente di Storia dell'Arte Medioevale all'Università di Sassari, assente giustificato della mattinata, incentrato su *Peregrinationes medievali nel giudicato di Torres. Alcune testimonianze nell'architettura religiosa del territorio*.

Dopo un'attenta analisi storico-politica sulla situazione della Sardegna dall'Alto Medioevo in poi, il relatore ha passato in rassegna i siti religiosi, sorti nel regno turritano, che furono meta di pellegrinaggi da parte dei fedeli provenienti da tutta l'isola.

Un aspetto fondamentale per l'incentivazione dei viaggi sacri era stato quello della creazione di nuove fondazioni ecclesiali, approvate e legittimate da donazioni territoriali effettuate dai giudici in favore degli ordini monastici. Prova di tale fenomeno fu la creazione del sito cistercense di Nostra Signora di Corte, presso Sindia, sulla cui origine si sofferma il *Libellus Judicum Turritanorum*.

La leggenda vuole che il giudice Gonario II di Torres, nel 1147, di ritorno da un viaggio in Terra Santa, mentre si trovava in Puglia, avendo udito della presenza di Bernardo di Chiaravalle a Montecassino, decise di andarlo a trovare e, in quell'occasione, gli promise di edificare un monastero cistercense in Sardegna e, precisamente, nella località di *Cabuabbas*. Un'altra versione dello stesso avvenimento è quella riportata dal monaco Erberto, futuro Arcivescovo di Torres nel Dodicesimo secolo, che nella sua opera *De Miraculis*, "scrive che l'incontro tra Gonario e Bernardo avvenne presso l'abbazia di Clairvaux, di cui quest'ultimo era abate, dopo un pellegrinaggio al monastero di San Martino di Tours, santo molto venerato nel giudicato turritano. A Clairvaux – precisa Sari – San Bernardo avrebbe predetto al giudice sardo che sarebbe tornato in quel monastero per rimanerci per sempre".

Dell'antica abbazia di Corte, andata distrutta in seguito all'abbandono dei monaci agli inizi del Quindicesimo secolo, resta oggi un piccolo frammento inglobato nella chiesa attuale, a ridosso del braccio sinistro del transetto e in corrispondenza all'arcata di accesso al coro.

L'intervento si è poi concluso con l'indicazione di altre fondazioni religiose dislocate nel giudicato di Torres, come l'abbazia di Saccargia, Santa Maria del Regno di Ardera e la chiesa della Madonna di Gonare, sull'omonimo monte in territorio di Sarule, mete di continui e frequenti pellegrinaggi dei fedeli, le cui caratteristiche architettoniche sono state ampiamente sottolineate dallo studioso.

L'ultima relazione presentata è stata quella di Mauro Dadea intitolata *Antiche medaglie di pellegrinaggio giubilare raccolte in Sardegna (secc. XVI-XIX)*.

La dissertazione si è incentrata sull'esame di una serie di medaglie devozionali che fanno parte della collezione privata dello stesso relatore. Si tratta di una fonte materiale assai importante, in quanto la loro datazione, attestata fra il Sedicesimo e il Diciannovesimo secolo, è prova del pellegrinaggio compiuto dai Sardi a Roma in occasione degli Anni Santi.

La caratteristica peculiare di queste medaglie era la presenza di alcuni fori sulla loro circonferenza, espedito che consentiva di cucirle su abiti o berrette. Un'altra loro particolarità "è quella – come specifica lo studioso – di non essere state rinvenute sotto terra, nelle tombe o sui corpi dei defunti, ma di essere state usate e conservate da singole persone o da intere famiglie che le hanno tramandate ai posteri nei loro piccoli tesoretti devozionali".

Dadea, dopo aver citato la bibliografia di riferimento su questo argomento, tutta di epoca assai recente e inaugurata, per quanto concerne la nostra isola, alla fine degli anni Settanta da Renata Serra, autrice di un saggio pubblicato sulla rivista *Studi Sardi*, proseguita nel decennio successivo dal suo allievo Roberto Coroneo, ha continuato il suo intervento mettendo l'accento sull'iconografia rappresentata sui reperti da lui collezionati. I motivi raffigurati sono assai simili per tutto il periodo preso in esame: la Scala Santa, spesso rife-

rita a medaglie concernenti la Basilica di San Giovanni in Laterano, i busti di San Pietro e di San Paolo, i prospetti delle quattro basiliche pontificie maggiori, il profilo dei pontefici che aprono la Porta Santa e, in ultimo, la rappresentazione di una colomba, simbolo dello Spirito Santo, presente solo nella medaglia d'argento del giubileo del 1700, anno santo in cui ci fu un breve periodo di sede vacante per la morte di Innocenzo XII.

In merito al giubileo del 1900 Dadea ha illustrato altri due pezzi in suo possesso, entrambi interessantissimi e di iconografia simile con il motivo di Cristo redentore. Questi due esemplari, realizzati sotto il pontificato di Leone XIII, erano destinati ad un pubblico diverso. Il primo, ad opera di Francesco Bianchi, costituiva la medaglia ufficiale dell'anno santo e portava incisa la legenda *Venite ad me omnes*; il secondo, invece, di mano di Giuseppe Tua, privo di appiccagnolo ma comunque portabile a contatto con il corpo, rientra nella categoria delle medaglie da tavolo, ossia di quelle di valore economico più basso, conservate all'interno di scatole in cartone decorato, su cui spicca l'iscrizione anulare: *Jesus Christus Deus homo vivit regnat imperat anno MCM*. "Il motivo del Redentore che brandisce la croce con la mano sinistra – ha ricordato in ultimo il relatore – è di grande importanza per noi Sardi perché proprio nel 1900 si fece una colletta generale in tutta la Sardegna per realizzare un monumento che ponesse l'intera isola sotto la protezione del Redentore e, pertanto, si scelse la cima dell'Ortobene come luogo di erezione".

I lavori si sono conclusi con i saluti finali della Professoressa D'Arienzo, la quale ha ringraziato i relatori per l'impegno profuso alla buona riuscita della manifestazione e, altresì, ha elogiato il pubblico convenuto per il coraggio dimostrato nell'aver seguito tutte le sessioni del convegno nonostante il caldo afoso del primo fine settimana estivo.

a cura di

SILVIA SERUIS

Finito di stampare per conto
della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna
presso le Nuove Grafiche Puddu SRL
via del Progresso, 6 - 09040 Ortacesus (CA)
nel mese di dicembre 2025

